

• La sostituzione del figlio malato o il risarcimento del danno da mancato aborto: la legge anti Perruche

La Francia divisa tra la vita e il “diritto a non nascere”

Roma. In Francia è successo prima: la richiesta di risarcimento per il mancato aborto, la riparazione per un bambino malato e sbagliato, nato da distrazione. Là il risarcimento venne accordato, qui c'è una causa pendente dal 1994, davanti al tribunale di Udine: due genitori chiedono soldi per non essere stati adeguatamente informati sull'imperfezione del feto (il figlio è nato con una gamba più corta), perché se l'avessero saputo in tempo avrebbero abortito. Il ragazzo ora ha sedici anni, zoppica, non si sa che cosa pensi della sua *wrongful life* e di sua madre. *Wrongful life*, vite sbagliate: una *wrongful life* ha diritto al risarcimento da parte di chi ha consentito “la nascita di un essere destinato all'infelicità”, è la definizione giuridica. In Francia è successo prima, e per primi hanno scioperato i medici ecografisti, poi hanno manifestato i genitori dei bambini handicappati, sono scesi nelle piazze con un bersaglio dipinto sul petto. Da quando una sentenza della Corte di Cassazione riconobbe, nel novembre del 2000, l'indennizzo personale a Nicolas Perruche, diciannovenne nato down in seguito a una rosolia prenatale, non diagnosticata in tempo. La madre non abortì, ma se avesse saputo avrebbe potuto scegliere. Pregiudizio morale e materiale, e soprattutto un diritto violato: “Quello di non nascere”, commentarono i giuristi. Decisione Perruche, è il nome del danno da venuta al mondo: quella sentenza la conoscono tutti, e da quel momento in poi “non passa settimana senza che dei genitori chiedano l'interruzione di gravidanza per i motivi più minimi: il bambino è troppo piccolo, il parto è gemellare” scrissero sul *Monde* del 25 gennaio 2002 sedici ginecologi a nome del Coordinamento nazionale dei centri di diagnosi prenatale. “Noi passiamo il nostro tempo a rassicurare le madri, ad accompagnarle; dovremo d'ora in poi spaventarle? Parlar loro di quello che non abbiamo visto?”. I medici temevano gli altissimi premi dell'assicurazione, e ammisero di trovarsi, durante le visite, ad accentuare i dubbi di malformazioni, a consigliare le famiglie affinché non escludessero l'aborto, pur di evitare una potenziale causa di risarcimento danni. Alcune ginecologhe si licenziarono. E i genitori di handicappati si sentirono trattati da “irresponsabili per aver scelto di mettere al mondo un figlio”.

“Questi sono principi di eugenetica che porteranno a scegliere i figli migliori secondo le regole sociali del momento”, scrissero in un appello sul *Monde* trenta giuristi parigini. Invece Marcela Jacub spiegò su *Liberation* che “l'identità di una persona umana le viene dal modo in cui rientra nel progetto dei genitori” e che è “per il bene del bambino nascituro che si può sostituire un embrione malato con un altro embrione sano tramite l'aborto”. Secondo la Jacub sarebbe proprio l'aborto la “riparazione integrale” al danno della malattia: non nascere, sostituire una vita con un'altra, magari al prossimo giro. Filosofi, medici, biologi, professori di diritto pubblicarono un appello sull'*Express* “contro il provvedimento Perruche”. Jacques Testart scrisse che “la Corte di Cassazione ha creato un precedente, confermato anche da decisioni recenti, che va contro la filosofia della legge sull'interruzione di gravidanza. Questa spinta ad abortire ci porta tutti sulla strada di un'eugenetica senza protezione”. Mentre una famiglia otteneva, per il proprio bambino nato down, un risarcimento di un miliardo e duecento milioni – “nostro figlio avrà un avvenire finanziario” dissero i genitori – altri genitori si riunirono nel “collectif contre l'handiphobie”. Il Parlamento, durante il governo Jospin, studiò una legge anti-Perruche. “Non si può dire a nessuno: sarebbe meglio se tu non esistessi”, e fu questo il principio codificato, nel 2002: “Nessuno può pretendere il risarcimento di un danno derivante dal solo fatto della propria nascita”. Resta il danno morale, da pagare ai genitori. Restano le polemiche, ogni volta che nasce un bambino handicappato e non era previsto:

dicono che è una legge “crudele”, perché “ogni errore medico va riparato” e perché “non si può, se c'è un'alternativa, imporre l'amore per decreto”: meglio l'abrogazione della legge, e la codificazione del diritto a un figlio sano.

